

---

# **VIETNAM**

## **HO VISTO LA GUERRA AL NORD**

di Lee Lockwood



QUESTE IMMAGINI, PUBBLICATE NEGLI STATI UNITI,  
HANNO TURBATO L'OPINIONE PUBBLICA AMERICANA: ESSE MOSTRANO SENZA RETICENZE  
IL VOLTO DELLA GUERRA « DALL'ALTRA PARTE », NEL NORD VIETNAM,  
E DOCUMENTANO GLI EFFETTI DELLE INCURSIONI AEREE SU CITTÀ E VILLAGGI

# Per un mese ho fotografato la vita del "nemico"

**P**er ottenere il visto d'ingresso nel Nord Vietnam mi recai a Cuba, dato che L'Avana è l'unica capitale dell'emisfero occidentale che abbia un'ambasciata di quel Paese. Di là, se il Tropico del Cancro fosse una strada ferrata, si potrebbe arrivare a pochi chilometri a nord di Hanoi dopo aver fatto mezzo giro del mondo senza cambiare treno. Il mio viaggio, naturalmente, fu ben diverso: per arrivare ad Hanoi dovetti passare per Città del Messico, San Francisco, Tokio, Hong Kong e Phnom Penh, capitale della Cambogia. Qui salii sull'aereo della Commissione Internazionale di Controllo, che fa servizio per Hanoi soltanto due giorni la settimana, il martedì ed il venerdì, e rappresenta l'unico mezzo accessibile a un passeggero americano. L'apparecchio, un vecchio quadrimotore Boeing 307, fece scalo a Vientiane, nel Laos, quindi imboccò un « corridoio » di una trentina di chilometri di larghezza che sfociava sopra Hanoi. Il piano di volo era rigorosissimo e per poter fare una deviazione occorreva chiedere con molti giorni di anticipo una speciale autorizzazione alle autorità del Nord Vietnam, all'aviazione e alla marina degli Stati Uniti, all'esercito del Laos e al comando dei guerriglieri del Pathet Lao. Senza questa autorizzazione, ogni aereo trovato fuori dal « corridoio » sarebbe stato considerato « nemico ».

Puntuali sulla tabella di marcia, alle 19,05 di un pomeriggio bucammo uno spesso strato di nubi e ci trovammo sopra Hanoi, con mia sorpresa scintillan-

te di luci. Dopo aver toccato terra su una pista dell'aeroporto Gia Lam, l'aereo fu investito per qualche secondo dalla luce abbagliante di un riflettore, poi rullò fino all'area di stazionamento nella più completa oscurità. Appena lasciai la scaletta, mi venne incontro un piccolo vietnamita. « Mister Lee Lockwood? Bene arrivato nel nostro Paese », mi disse mettendomi in mano un enorme mazzo di fiori e presentandosi come il signor Lang dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri. Dopo avermi aiutato a superare le formalità della dogana e del servizio sanitario, Lang mi informò che avrebbe dovuto sequestrarmi tutte le pellicole a colori ma che, « in segno di amicizia nei miei riguardi », mi sarebbe stato permesso di portarle in albergo, a patto di non usarle mai. Per fotografare a colori avrei dovuto chiedere una particolare autorizzazione ed era molto improbabile che l'avrei ottenuta. Inoltre, mi disse ancora Lang, tutte le pellicole dovevano essere sviluppate da personale vietnamita ed esaminate dalle autorità, e nessuno, nel Nord Vietnam, è capace di sviluppare il colore. Quelle notizie mi costernarono: a L'Avana, infatti, mi avevano assicurato che avrei potuto fotografare liberamente anche a colori.

Usciti dall'aeroporto per ultimi, ci dirigemmo verso la città a bordo di una *Moskvich* scura ed attraversammo l'antico ponte Doumer (ora ribattezzato Long Bien) sul Fiume Rosso, che congiunge Hanoi con Haiphong, il suo porto principale. Il ponte era solcato nel mezzo



Il fotografo americano Lee Lockwood con Nguyen Van Tien, rappresentante dei Vietcong ad Hanoi. Lockwood è rimasto per 4 settimane nel Nord Vietnam, dopo aver ottenuto il visto d'ingresso tramite l'ambasciata nordvietnamita all'Avana.

da un binario a scartamento ridotto, ai lati del quale si snodavano due stretti camminamenti intasati da un traffico caotico.

Finalmente giungemmo all'albergo *Thong Nhat* (in vietnamita, Riunificazione), che gli abitanti di Hanoi continuano a chiamare *Metropole*, il nome originale datogli dai francesi. Si tratta di uno strano edificio che potrebbe benissimo essere utilizzato in un film poliziesco come centro di spionaggio. La cucina prepara indistintamente menù orientali ed europei, ed il piccolo bar, è fornitissimo di liquori d'ogni marca. Ogni sera esso si riempie di polacchi, cubani, francesi, tedeschi orientali, russi, inglesi, canadesi, romeni, mongoli, coreani, africani, indiani e, occasionalmente, persino qualche cinese. La sera che arrivai ad Hanoi non sembrava che si fosse in tempo di guerra: si celebrava il *Tet*, l'inizio del nuovo anno buddista, e lo scoppiettio dei petardi aveva sostituito le esplosioni delle bombe.

## Non si notano segni di gravi carestie

La vita ad Hanoi inizia all'alba: alle 6 e mezzo le strade sono già intasate da un esercito di biciclette e il grande magazzino di Bach Hoa Tong Hop, aperto un'ora al giorno, è pieno di gente che fa la coda per acquistare sandali, vestiti, giocattoli e dolci (generi che il regime ha fatto mettere in vendita appositamente nei giorni del *Tet*). Per le vie, almeno una persona su sei indossa l'uniforme.

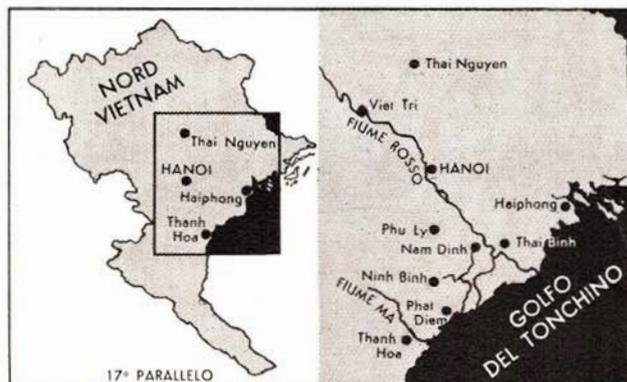
Delle quattro settimane che sono rimasto nel Nord Vietnam, circa la metà le ho dovute dedicare alla burocrazia e alle cerimonie ufficiali. Comunque, a patire questo tormento non ero il solo, perché nelle mie stesse condizioni si trovavano tutti i giornalisti stranieri, compresi i comunisti. E, considerando che io ero un americano in un Paese nemico, neppure le restrizioni alle quali dovetti sottostare mi sorpresero eccessivamente. Oltre ad essere tenuto lontano dalle installazioni militari, mi era proibito fotografare ponti (con una sola eccezione), ferrovie, fabbriche evacuate o scene di

estrema povertà. Quando lavorai ad Hanoi, inoltre, fui costantemente seguito da un interprete e in campagna avevo sempre alle costole non meno di due funzionari locali. Per i primi dieci giorni, tutto il mio materiale fu sviluppato ed esaminato dalle autorità. Poi, finalmente, ottenni l'autorizzazione a fotografare a colori e anche queste formalità cessarono. Ad Hanoi potevo circolare a qualsiasi ora del giorno e della notte, purché senza macchina fotografica.

Sebbene, prima di partire, avessi letto tutti i resoconti sul Vietnam pubblicati dai giornali, l'entità dei danni provocati dai bombardamenti americani mi sorprese. Nella stessa Hanoi, le distruzioni dovute alle incursioni aeree del 13 e del 14 dicembre sono relativamente modeste ma, eccettuati alcuni depositi di petrolio (che non potei vedere) e un parco di autocarri, si riferiscono a settori civili. Di queste aree distrutte, la più colpita è proprio al centro della città, attorno alla via Nguyen Thiap, che corre parallela alla linea ferroviaria Hanoi-Haiphong. Considerando che l'obiettivo da colpire fosse la ferrovia, le bombe erano cadute fuori bersaglio soltanto di una decina di metri, ma avevano abbattuto più di cinquanta case.

L'autostrada numero uno, la principale arteria che porta al sud, appare come un'interminabile serie di ponti di fortuna e di crateri scavati dalle bombe e riempiti alla meno peggio di terra. I danni maggiori sono localizzati alla periferia di Hanoi, dove, per circa 25 chilometri, ogni edificio costruito ai bordi della strada è in rovina. Tutti i ponti, anche i più piccoli, sono stati distrutti almeno una volta, e i più grandi sono stati sostituiti con pontoni di barche. Lungo la principale ferrovia per il meridione si vedono a intervalli regolari cumuli di binari, di traversine e di altro materiale, attorno ai quali squadre di ragazzi e di ragazze sono al lavoro per rimettere a posto la linea.

Di notte, quando cessa la maggior parte del traffico civile, la strada numero uno è ingombra in entrambe le direzioni da autocarri pesanti di costruzione russa e cinese e da file interminabili di jeep e di bi-



Il riquadro nella cartina a sinistra indica la regione visitata da Lockwood nel Nord Vietnam. Nell'ingrandimento a destra, le tappe principali del viaggio.

ciclette sovraccariche spinte a mano. Gli intasamenti maggiori, comunque, si hanno sulle strade ferrate e sui ponti. Una notte, mentre viaggiavo da Thanh Hoa a Nam Dinh, superai una fila di 47 autocarri che aspettavano di attraversare un pontone di barche mentre, sull'altra sponda, 52 camion vuoti erano in attesa di poter riprendere il cammino verso nord.

Come ha riferito un altro giornalista americano, la cittadina di Phu Ly, il principale nodo ferroviario a sud di Hanoi, è stata cancellata dalle carte geografiche da un bombardamento a tappeto effettuato dopo che la maggior parte dei suoi 7700 abitanti era stata evacuata. Secondo i funzionari locali, la cittadina è stata attaccata più di quaranta volte. Le sue strade hanno la desolazione di un cimitero: centinaia di edifici, fra i quali scuole, chiese e dispensari, sono ridotti a cumuli di macerie.

Nam Dinh, fino a qualche tempo fa la terza città del Nord Vietnam, è stata mezzo distrutta dalle ripetute incursioni degli aerei della Settima Flotta che manovra nel Golfo del Tonchino. Al di là del Fiume Nero, verso sud, le capanne di fango del villaggio cattolico di Phong Lac sono state polverizzate da un attacco aereo del 31 dicembre 1966, che ha ucciso undici persone e ne ha ferito sedici. I suoi stabilimenti tessili, i più grandi del Paese, sono stati bombardati parecchie volte e solo pochi di essi sono ancora in funzione.

A Thanh Hoa, un'altra grande città del Nord Vietnam, molti

quartieri attorno al centro sono stati completamente rasi al suolo da una serie di attacchi. Quasi tutte le case ancora in piedi sono deserte, gli inquilini hanno dovuto evacuare in massa. « Per noi, la città ha cessato di esistere », mi ha detto il sindaco di Thanh Hoa. Durante il primo giorno della mia visita alla città vi furono diciannove attacchi aerei su differenti obiettivi periferici, e a molti di essi mi fu possibile assistere personalmente. Nel corso di una azione, un aereo americano fu abbattuto dalla contraerea e andò a schiantarsi in mezzo ad una risaia. Il pilota, che era riuscito a salvarsi, venne catturato dai nordvietnamiti, ma non mi fu permesso di avvicinarlo.

Phat Diem è un centro agricolo di 5500 abitanti, situato a circa otto chilometri dalle coste del Golfo del Tonchino. Mi è stato detto che esso è stato bombardato più di sessanta volte e che delle sei chiese cattoliche, cinque sono state gravemente danneggiate dalle bombe. Il resto della città, catapecchie di fango e paglia e casupole a un piano, è ora ridotto a un ammasso di rovine.

Il villaggio di Antiem, nel cuore del delta del Fiume Rosso (la zona più fertile di riso del Paese), è diventato una specie di simbolo per i nordvietnamiti. Qui, dicono gli abitanti, alle dieci e mezza di una mattina di ottobre due aeroplani americani hanno sganciato quattro bombe. Due sono cadute alle soglie del villaggio, un'altra è esplosa su una scuola media uccidendo trenta ragazzi e un insegnante,

e la quarta ha massacrato nove persone che si erano rifugiate in una trincea. Alla mia domanda se il villaggio non disponesse di installazioni contraeree, un contadino mi ha risposto: « Noi non abbiamo nemmeno fucili ».

L'indignazione dei nordvietnamiti contro i bombardamenti americani riguarda soprattutto l'impiego degli ordigni anti-uomo e del CBU (cluster bomb unit), una specie di canestro che esplose in aria liberando trecento proiettili grandi quanto un pallone, ognuno dei quali, al momento dell'urto, « spruzza » in tutte le direzioni centinaia di piccole pallottole ricoperte di una sostanza incendiaria. Gli effetti del CBU li ho visti personalmente da vicino in una fabbrica di Viet Tri, a nord-ovest di Hanoi: le sue pareti sembravano punteggiate dalle caratteristiche pustole del vaiolo. Più tardi, visitando l'ospedale della città, che da qualche giorno era stato trasferito in un villaggio a parecchi chilometri di distanza, sono stato informato dal dottor Le Hau Suu che anche il villaggio era stato bombardato con il CBU. Le piccole pallottole si erano conficcate dappertutto: nella scrivania del medico, nelle sedie, nello sterilizzatore e in altri strumenti. L'ordigno era caduto fuori dell'ospedale ed aveva colpito molti contadini. Una ragazza di 18 anni era stata ferita da quattro pallottole, al braccio sinistro, all'intestino, al labbro inferiore e ad un polso.

La gente del Nord Vietnam con la quale mi fu possibile entrare in contatto crede che gli Stati Uniti stiano facendo la guerra soltanto per fini imperialistici ed accoglieva con disprezzo e incredulità ogni mio tentativo di spiegare che i bombardamenti sono originati dalla necessità di frenare l'infiltrazione di uomini e materiali al sud. I bombardamenti, comunque, hanno paradossalmente provocato nell'economia del Nord Vietnam notevoli assestamenti, la cui necessità si faceva sentire da tempo. Le fabbriche, per esempio, sono state dislocate in varie parti del Paese e gli stessi centri urbani sono stati sfoltiti della maggior parte degli abitanti. I bambini, i vecchi e tutti coloro che non lavorano in settori essenziali sono stati trasferiti nelle campagne, insieme con migliaia di insegnanti elementari.

In nessun posto ho visto i segni di gravi carestie. I generi alimentari di prima necessità, come la carne, il pesce ed il riso, sono stati razionati nelle città sulla base degli approvvigionamenti stagionali, mentre nelle campagne si può ancora trovare di tutto. Certamente l'aspetto che più mi ha colpito nel mio soggiorno nel Nord Vietnam è il modo graduale con il quale la popolazione affronta i suoi problemi. I nordvietnamiti sembrano delle formiche che si distribuiscono pazientemente il lavoro con una specie di programmazione giornaliera: quello che



Abitanti di Hanoi si nascondono dentro rifugi circolari, scavati nei marciapiedi e rivestiti di cemento, per proteggersi da un'incursione.



Sopra: materiale ferroviario accatastato lungo la principale linea che porta al sud. Sotto: una strada della periferia di Thai Nguyen, fiancheggiata da cumuli di pietre che serviranno per riparare le case bombardate.



non fanno oggi o non potranno fare domani, lo faranno senza dubbio dopodomani. La gente non sembra infuriata o bellicosa: si mantiene calma, apparentemente in grado di continuare a sopportare queste condizioni all'infinito. Stranamente, ogni persona con la quale ho parlato, sia nelle città sia nelle campagne, sembrava distinguere tra la mia persona di cittadino americano e le azioni di guerra dei piloti americani. Parlavano tutti con ingenuo ottimismo del « grande movimento di pace » in atto negli Stati Uniti ed erano convinti che il Presidente Johnson dovrà prima o poi tener conto dell'opinione pubblica americana insorta contro la guerra.

Mentre lasciavo Hanoi diretto all'aeroporto per far ritorno in America, passai davanti ad una delle tante fabbriche che producono i rivestimenti di cemento destinati ai rifugi interrati nelle strade. Centinaia di quei cilindri protettivi erano allineati lungo il marciapiede, in attesa di essere installati, e la loro vista mi indusse a calcolare il tempo che sarebbe stato necessario per scavare le buche per essi e per le centinaia di altri cilindri che sarebbero stati fabbricati nei giorni successivi. Sulla scorta di tutto quello che avevo potuto constatare nelle quattro settimane di permanenza nel Nord Vietnam, conclusi che quella gente è dispostissima a continuare a scavare buche - quali che siano gli sforzi ed il tempo che questo lavoro richiederà - e a rifugiarsi dentro fino a che sarà necessario.

Lee Lockwood



## I ponti distrutti risorgono appena finisce il bombardamento



A sinistra: il bombardamento di un villaggio nei pressi del ponte Ham Rong. Qui sopra: un pontone di barche costruito alla periferia di Nam Dinh in sostituzione di quello in muratura distrutto dall'aviazione americana. Nella zona del Delta e sulle strade per il sud, tutti i ponti sono stati bombardati almeno una volta: la popolazione li ha subito riparati alla meno peggio per evitare interruzioni al trasporto di uomini e materiali oltre il 17° parallelo. Su queste passerelle gli autocarri pesanti passano a fatica e provocano intasamenti che si prolungano per ore.



*Operai di una fabbrica di biciclette di Hanoi accorrono alle postazioni difensive nell'imminenza di un attacco aereo. Le buche scavate nel terreno servono sia come ricoveri personali contro i bombardamenti sia come rudimentali installazioni contraeree, dalle quali i nordvietnamiti sparano sugli apparecchi che scendono a bassa quota a mitragliare. Quasi tutta la popolazione attiva, compresi i ragazzi e le donne (foto a destra), partecipa alle azioni belliche inquadrata nella milizia popolare: durante la sua permanenza ad Hanoi, Lockwood ha calcolato che almeno una persona su sei indossa l'uniforme.*

**Suona la sirena:  
in un attimo  
gli operai  
diventano soldati**





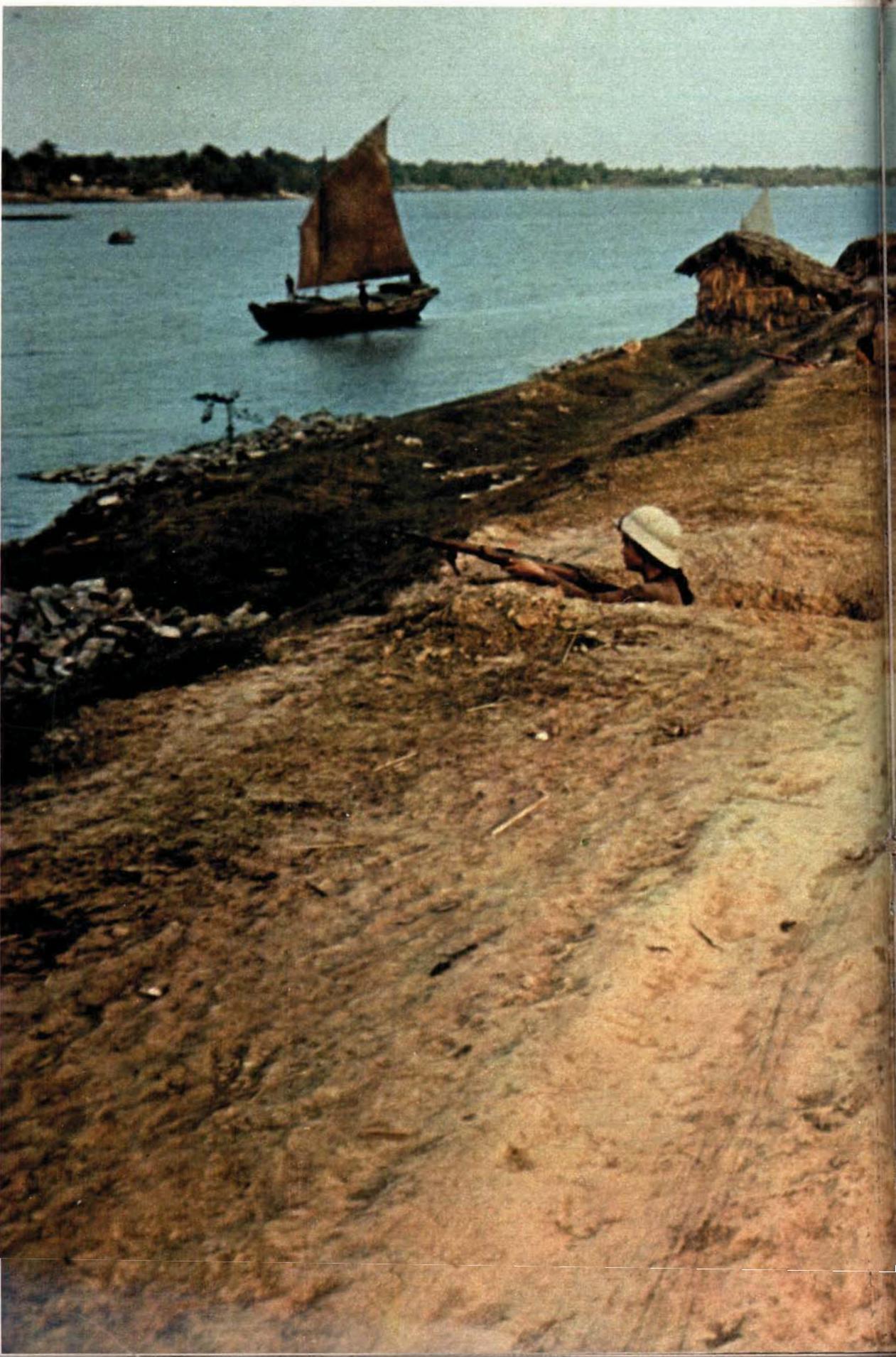
*Mentre suona l'allarme aereo, miliziani di Hanoi prendono posizione in mezzo alle rovine della fabbrica Riunificazione, bombardata il 14 dicembre scorso. Da quando gli Stati Uniti hanno deciso di impiegare la loro aviazione sul territorio nordvietnamita (febbraio 1965), la popolazione vive praticamente con le armi al fianco, pronta ad accorrere ai posti di combattimento entro pochissimi secondi dall'urlo delle sirene d'allarme e a riprendere il lavoro appena viene dato il « cessato pericolo ». Dopo aver osservato alcune di queste scene, Lockwood ha dichiarato che gli sembrava di « assistere alla proiezione di un film che si interrompe momentaneamente, per riprendere subito dopo come se nulla fosse accaduto ».*



Due bambini di sette-otto anni si recano a scuola nel villaggio cattolico di Phong Lac, a sud di Nam Dinh, oltre il Fiume Nero: in testa portano uno speciale elmetto di canapa fittamente intrecciata, per proteggersi dagli spezzoni delle bombe. Appena sono cominciati i bombardamenti, tutti i bambini, i vecchi, gli inabili al lavoro e migliaia di insegnanti sono stati trasferiti in campagna, lontano dai grandi centri abitati.



A destra: ragazze del villaggio di Nam Ngan difendono il ponte Ham Rong che attraversa un corso d'acqua nei pressi di Thanh Hoa. Comandate dalla donna fotografata qui sopra, fanno parte della milizia femminile e ogni giorno alternano il lavoro dei campi con lunghe ore di servizio militare.



**Anche  
per i bambini  
l'elmetto  
è ormai  
il copricapo  
più comune**



*A sinistra: un bombardamento americano sul ponte di Ham Rong, nella regione di Thanh Hoa. Questa zona, importante nodo di smistamento sulle vie che portano al sud, è stata oggetto di massicce incursioni aeree. In base a quanto Lockwood ha potuto vedere, le distruzioni maggiori sono localizzate nella stessa Thanh Hoa, ora quasi del tutto evacuata, e nei suoi sobborghi, che ripetuti attacchi hanno completamente raso al suolo.*



## Questi ordigni "sparano" una grandine di acciaio



*Un bambino di 7-8 anni sulla strada di Kien Trung: la gamba sinistra gli è stata amputata all'altezza dell'inguine in seguito alle ferite che egli aveva riportato in un bombardamento del suo villaggio, avvenuto un anno fa. Sono queste le scene più pietose di una guerra che, tanto al Nord quanto al Sud, semina vittime anche fra gli inermi. In un territorio com'è quello governato da Hanoi, dove molti obiettivi militari sono installati nei centri abitati ed ogni casa è praticamente una posizione fortificata, basta un minimo errore di mira da parte dei piloti americani perché le bombe colpiscano anche le persone più estranee al conflitto.*





*A sinistra: il relitto di un CBU (cluster bomb unit) caduto su un campo di patate nelle vicinanze della città di Thai Nguyen. Il CBU è uno speciale involucro che esplose a una certa altezza dal suolo. Nel suo interno sono contenuti circa trecento proiettili a forma di pallone (foto sopra), ognuno dei quali racchiude centinaia di piccole pallottole sferiche ricoperte di sostanze incendiarie (foto a destra). L'esplosione del CBU libera i trecento proiettili che, deflagrando al momento dell'urto, sventagliano in tutte le direzioni la loro carica micidiale.*

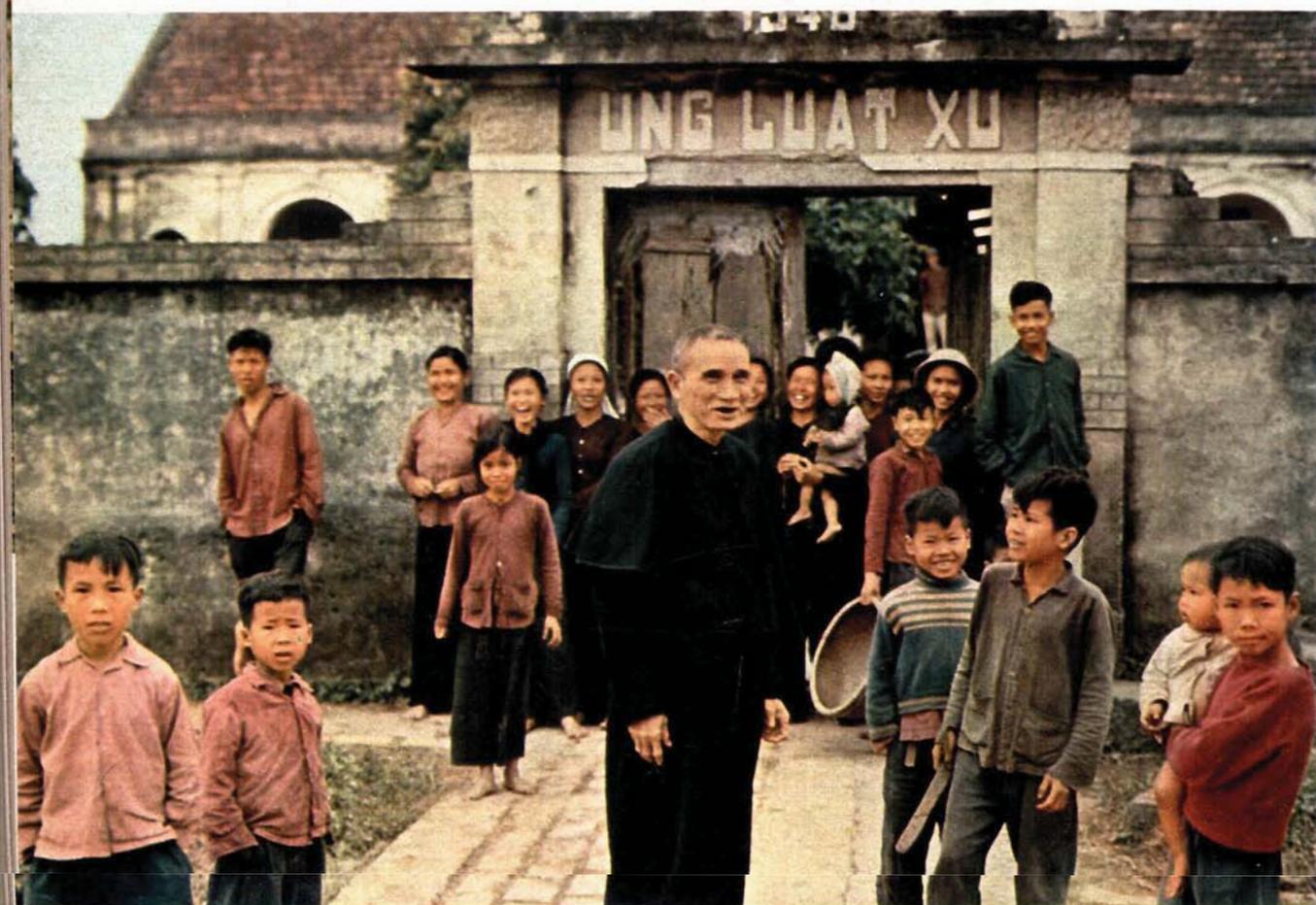


*Qui sopra: gli effetti di un bombardamento con i CBU su una parete di una cartiera di Viet Tri: il muro, costituito da una sottile lamiera di stagno, è stato traforato da decine di pallottole, come se avesse ricevuto una sventagliata di mitragliatrice. A sinistra: una ragazza della stessa località mostra le ferite all'addome causate dalla « pioggia » di minuscole sfere. I CBU si sono rivelati ordigni anti-uomo della massima efficacia e contro di essi è quasi impossibile creare un sistema protettivo adeguato: solo interrandosi in buche profonde si può sperare di non essere colpiti da quei micidiali proiettili che si disperdono a raggiera con grande forza di penetrazione.*



## I cattolici vanno a messa insieme ai funzionari comunisti

*A sinistra: quattro ragazzi escono dalla chiesa cattolica di Phat Diem portando alcune balle di canapa. Il tempio è stato sconsecrato ed ora ospita una fabbrica con 50 operai, la maggior parte dei quali sono donne e bambini. Qui sotto: il sacerdote cattolico del villaggio, Nguyen Thien Khuyen, con un gruppo di fedeli. Egli esercita il suo ministero in undici chiese, recita la messa ogni mattina e la domenica officia due funzioni. Sebbene la predicazione missionaria sia vietata, il regime tollera l'attività del clero cattolico, che assiste mezzo milione di persone. Nella stessa Phat Diem, più di quattromila contadini seguono i riti domenicali e, secondo il sacerdote, anche molti funzionari comunisti sono fervidi praticanti.*





*A sinistra: una ragazza della milizia di Phat Diem nella sua postazione contraerea. Sotto: un bufalo legato dentro uno stallo scavato nel terreno per proteggerlo dagli attacchi aerei. Questi animali, che sono la principale ricchezza dei contadini, costano circa novantamila lire, quasi il doppio di quanto la media dei nordvietnamiti ricava all'anno con il lavoro dei campi.*



*Una donna della cooperativa agricola Vittoria della provincia di Thanh Hoa dà l'allarme aereo battendo con un martello sulla carcassa di una bomba americana da 340 chili. Nel Vietnam del Nord, il novantacinque per cento delle terre coltivate è di proprietà comune delle cooperative, mentre solo il 5 per cento è rimasto in possesso degli antichi latifondisti.*

# Ogni giorno tre ore di ricreazione obbligatoria

*A destra: due ragazze della milizia femminile passeggiano per il parco di Hanoi durante la pausa quotidiana di tre ore ordinata recentemente dal presidente della Repubblica Ho Chi-minh per «rinfrancare il corpo e lo spirito» di tutti i lavoratori. Sotto: case bombardate sulla via Nguyen Thiap, nel cuore della capitale. La strada corre parallela alla linea ferroviaria che congiunge Hanoi con il porto di Haiphong, ed è stata duramente colpita.*

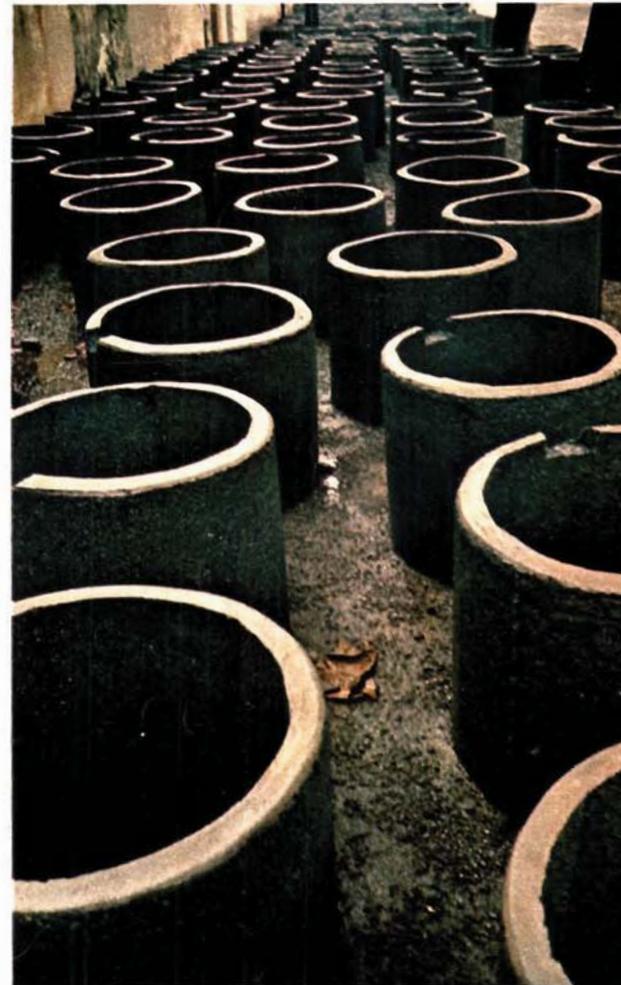




*A sinistra: nel giardino dell'albergo Metropole di Hanoi, una cameriera si esercita con il fucile. Le forze armate comuniste disporrebbero al Nord di 400 mila uomini e al Sud di quasi 290 mila tra soldati regolari e guerriglieri Vietcong. A queste cifre bisogna aggiungere gli effettivi della milizia popolare, che si ritiene ammontino ad alcuni milioni.*



*A destra: un deposito di rivestimenti cilindrici in cemento che vengono installati dentro le buche circolari (foto sotto) praticate nei marciapiedi ad uso di ricoveri singoli. A causa dei bombardamenti, il regime sta attuando una politica di decentramento urbano ed ha ordinato la riduzione al minimo di ogni attività non esclusivamente bellica: i negozi restano aperti soltanto una o due ore al giorno e le riunioni non politiche di più di dodici persone sono categoricamente vietate.*





## **Per il primo ministro i fiori sono simboli di unità**

*Il primo ministro del Nord Vietnam, Pham Van Dong, raccoglie dei fiori nel giardino presidenziale per offrirli alla moglie di Lockwood. « Nel cuore di ogni vietnamita », egli ha detto al fotografo americano, « i fiori simbolizzano la riunificazione del territorio e la fine della guerra di aggressione che continuano a farci gli americani. » In merito alla possibilità di iniziare negoziati per la pace e al futuro politico del Vietnam del Sud, Pham Van Dong ha ribadito i punti essenziali delle richieste comuniste (cessazione incondizionata dei bombardamenti, ritiro delle truppe americane e riconoscimento del Fronte nazionale di liberazione), ed ha negato che Hanoi voglia intromettersi nelle questioni interne del Sud. « Quello che noi vogliamo », ha dichiarato, « è un Vietnam unito, ed è soltanto per questa ragione che tutto il popolo vietnamita combatte come un solo uomo contro gli Stati Uniti. Noi vogliamo essere liberi e lo saremo a qualsiasi prezzo. I bombardamenti aerei non ci possono scoraggiare né possono capovolgere la situazione militare al di là del 17° parallelo. »*

## SOMMARIO

- 20 **ADENAUER È STATO L'UOMO DEL SUO TEMPO** di Ricciardetto
- 35 **LA CAMPAGNA ANTIAMERICANA** di Domenico Bartoli
- 38 **ADDIO VOLODJA**
- 42 **I MIEI SOGNI SONO NATI IN UN CORTILE** di Vladimir Komarov
- 48 **KOMAROV È MORTO « DURANTE » IL VOLO?** di Franco Bertarelli e Ricciotti Lazzero
- 52 **SVETLANA STALIN: UN GIORNO HO SENTITO DIO NEL MIO CUORE**
- 58 **LUI FA IL FOTOGRAFO**
- 60 **QUESTA MISTERIOSA MINA**
- 64 **VOGLIONO SFRATTARE L'ARCANGELO** di Vittorio G. Rossi
- 
- 71 **VIETNAM: HO VISTO LA GUERRA AL NORD** di Lee Lockwood
- 
- 92 **LA NOSTRA SALUTE** di Ulrico di Aichelburg
- 94 **SEMPRE PIÙ PAZZA LA MODA MARE**
- 104 **LA CANZONE DEI BEATLES È FINITA**
- 108 **UN MESE CON GLI AGENTI DI CHICAGO** di Bruce Jay Friedman
- 
- 114 **L'UOMO SEGRETO DI SYLVA KOSCINA**
- 116 **L'AUTOMOBILE ELETTRICA** di Livio Caputo
- 122 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Lina Palermo
- 124 **IL MEDICO DEVE DIRE LA VERITÀ?** di Franco Bertarelli
- 133 **IL FISCHIO DI TOGNAZZI** di Filippo Sacchi
- 134 **CHIARA E CARPI** di Luigi Baldacci
- 139 **LE ANTICHE NOTE** di Giulio Confalonieri
- 140 **PROFUMANO DI MARE LE NATURE MORTE DI GIOVANNI BRANCACCIO** di Raffaele Carrieri
- 142 **IL « LIVING »: POETICA SINTESI DI RICERCA E PROTESTA** di Roberto De Monticelli
- 145 **L'INTERPRETAZIONE DI RUBINSTEIN RINVIGORISCE CHOPIN** di Gino Pugnetti



In questo numero *Epo-*ca pubblica tre servizi speciali sulla catastrofe della *Soyuz 1*: una fotocronaca da Mosca sui solenni funerali del cosmonauta tragicamente scomparso, l'autobiografia di Vladimir Komarov e la ricostruzione del drammatico volo fino all'istante in cui la capsula si fracassò al suolo (Foto Novosti).

N. 867 - Vol. LXVII - Milano - 7 maggio 1967 - © 1967 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Telefono 8384 - Ufficio Abbonamenti: telefono 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Telefono 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.42.05; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

and **WALTER  
CONNIE**  
on record



## WALTER AND CONNIE ON RECORD

è il corso di lingua inglese della BBC di Londra inteso a servire di ricapitolazione degli elementi fondamentali delle 39 lezioni televisive del corso « Walter and Connie » trasmesso dalle principali emittenti televisive di tutto il mondo. Tutto ciò che delle singole lezioni fornite dal video resta forzatamente in superficie, può essere approfondito con l'audizione dei dischi; tutte le sfumature della conversazione, l'esatta pronunzia, la corretta costruzione della frase, il giusto accento, vi sono dati dagli speaker della BBC che hanno inciso questo corso, come ausilio alle lezioni televisive. In più sono state aggiunte le **Practice Sentences**, cioè le « frasi di esercizio » basate sugli elementi didattici esposti via via nel corso dei programmi televisivi. Esse sono di grande utilità per quanti intendono migliorare la pronunzia, il ritmo e l'intonazione del discorso, assimilare e acquistare il pieno possesso della lingua, anche perchè ogni frase è seguita da una pausa che ne consente la ripetizione, così come essa è stata formulata dagli speaker.

Il corso, che consta di 10 dischi microscolto a 33 giri e del testo delle conversazioni, è raccolto in un solido ed elegante astuccio e costa Lire 10.000.

E' in vendita in tutti i negozi di musica e dischi e nelle migliori librerie.

E' un'Edizione BBC in esclusiva per l'Italia di



**VALMARTINA**  
EDITORE IN FIRENZE  
VIA CAPODIMONDO, 66

Conto corrente postale 5-12280